

Antonello Correale invita i terapeuti a utilizzare un linguaggio dotato di "significative valenze poetiche". La parola poetica, mediante le metafore e le similitudini stabilisce accostamenti, collegamenti, correlazioni tra pensiero, affettività, sensorialità, tra diverse percezioni e rappresentazioni del reale, tra affetti contrastanti.

Sanno quanto è preziosa la parola poetica i terapeuti che nel rapporto con il paziente vogliono utilizzare un linguaggio empatico, rivolto più al comprendere che non al capire, un linguaggio che aiuta a compiere una rielaborazione del proprio essere nel mondo che sia affettiva prima che cognitiva, capace di fornire validazione e riconoscimento all'esperienza e di fornire parole che sostengono il sé impegnato a esperire.

Come terapeuti ci troviamo (spesso senza averlo preventivato, a volte inconsapevolmente), a proporre metafore, similitudini, persino sinestesie (un gelido silenzio) e ossimori (un freddo calore) quando vogliamo aiutare un paziente a rianimare un immaginario impoverito e un desiderio coartato. La poesia di per sé è terapeutica per ogni patologia del desiderio e dell'immaginario anche se non inscritta nei confini della nosografia. Il desiderio esplose nella maniacalità, si dissecca nella depressione, è chimico nella tossicodipendenza, è scisso e ritualizzato nelle perversioni, polarizzato nelle dipendenze patologiche, rigidamente controllato nella ossessività..., ma fuori

dalle categorie diagnostiche esiste anche una patologia del desiderio e dell'immaginario che si può definire con il termine provocatorio di Normopatìa (termine che rimanda al Falso sé imitativo e compiacente descritto da Winnicott), che consiste nel desiderare solo ciò che è considerato desiderabile dalla maggioranza, per il normopatico un capo d'abbigliamento è desiderabile solo se è alla moda, il normopatico usa la rete per uniformarsi e per trovare approvazione sociale con i *like*.

In generale è terapeutico rivolgersi alla *Poiesis* in risposta al bisogno, in noi o negli altri di personalizzare il rapporto con il mondo immettendo in esso la soggettività. La poesia ci soccorre quando compare quella sensazione descritta da Calvino, nella lezione sulla leggerezza, che consiste in una oppressione esercitata dal reale se è troppo pesante e inerte, fino a diventare pietrificante come lo sguardo di Medusa. Lo sguardo della Gorgona si combatte con uno scudo che lo riflette e con sandali alati.